



Dibattito bis al Senato Per il Pci Giglia Tedesco

«Lo chiediamo noi, on. De Mita, quel qualcosa di più»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Con un contorno di eccezionali misure di sicurezza - gli uomini armati sui tetti, i controlli severi agli ingressi di palazzo Madama - da ieri mattina s'è aperto al Senato il secondo round della fiducia parlamentare al governo di Ciriaco De Mita. I senatori iscritti a parlare sono 18 e il voto dell'assemblea è atteso per il primo pomeriggio di oggi.

Il ricordo di Roberto Ruffilli attraverso questo dibattito parlamentare e lo caratterizza, trasformandosi in confronto aperto con le sue idee e le sue proposte in materia di riforma istituzionale. L'argomento ha preso grande spazio negli interventi d'aula, insieme al risanamento della finanza pubblica e, ovviamente, il giudizio sulla crisi e sullo sbocco che essa ha avuto con la formazione del gabinetto De Mita: «Un pentapartito di fatto ma non di nome», per riprendere l'espressione cui ha fatto ricorso Giglia Tedesco, vicepresidente del gruppo comunista.

I comunisti - ha detto Giglia Tedesco - non hanno da mettere in campo né aperture né pregiudiziali nei confronti di questo governo. Lo misureremo noi stessi sul fatto che il mondo del cattolicesimo democratico è una sfida. Sono i comunisti a chiedere quel «qualcosa di più» di cui parla De Mita. Noi abbiamo chiara la consapevolezza che non c'è più tempo né spazio per le rendite di posizione e anche di opposizione.

Una vera transizione

È interesse del paese, non solo un obiettivo del Pci, rompere definitivamente il circuito del pentapartito. La dirigente comunista ha poi definito «il più forte impegno programmatico» l'opposizione comunista: l'intento è quello di «contribuire perché questo esecutivo non sia preclusivo di altre, e più adeguate, soluzioni di governo. Così esso potrà non essere di ostacolo ad una vera transizione. Prigioniero di una formula e di equilibri superati, esso non garantirà neppure la governabilità. Dovrà, invece, fare i conti con le sue contraddizioni interne (non risolte dall'accordo sul programma) e soprattutto con l'opposizione comunista».

Ciò che emerge è che il paese e la vita politica sono entrati «in una fase di transizione, per molti versi cruciale, tra un vecchio assetto e problemi nuovi». Dunque, c'è un governo che nasce e che mette nel suo program-

La replica dei sindacati al vicepresidente del Consiglio sulle detrazioni Irpef
Protesta dei lavoratori a Milano: raccolta di moduli 101 da spedire al governo

«Sul fisco ora dovete fare la riforma»

La guerra sul fisco ci sarà, ma non sarà solo attorno alla minaccia di De Michelis di cancellare i 6 mila miliardi (10 mila lire al mese) di mancate detrazioni, sarà sull'intera riforma fiscale. È quello che dice la Cgil. La Cisl (Crea) chiede: «Si vuole la riforma o la rivolta?». Stupore anche nella Uil. De Michelis, da New York, conferma. A Milano si raccolgono migliaia di moduli 101 da spedire al governo.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Il vicepresidente del Consiglio ha finito con l'aiutare il decollo della «vergenza fisco», da tempo promossa dai tre sindacati. Ottaviano Del Turco (Cgil) dice di attendere la convocazione di De Mita e la capire che forse, dopo la cattiva esperienza con Gorla, potrà aprirsi una fase nuova. L'augurio, ironico, è che non ci sia una specie di divisione dei compiti con De Mita che dialoga con tutti e De Michelis che litiga con tutti. Lo «stupore» della Uil è espresso da Walter Galbusera. Il più polemico è Eraldo Crea (Cisl): «Si vuole creare un quadro favorevole alla riscossa di una politica del reddito degna di questo nome o si lavora per istigare ad un rinvencimento esasperato, sempre più ingovernabile?». Il punto è che quei soldi di cui tratta De Michelis sono una goccia in mezzo al mare. E Stefano Patriarca (Ires Cgil) a ricordare che le detrazioni concordate con Gava erano 3.500 miliardi, poi scesi a 1.500, pari a 10 mila lire al mese. Un'inezia rispetto alle richieste dei sindacati che muovono 30 mila miliardi. Eppure De Michelis, sostiene Patriarca, aveva fatto delle interessanti dichiarazioni, giorni fa, sull'esigenza di una riforma complessiva. Il ministro, raggiunto telefonicamente in America, rammenta che l'impegno sulle detrazioni fiscali è collegato ad un abbassamento dell'inflazione sotto il 4,5%. La Malfa, da Napoli, gli

Gli sgravii fiscali

Reddito	Mensile	Totale
8 milioni	3.867	23.200
10 milioni	5.333	32.000
12 milioni	6.967	41.800
14 milioni	8.767	52.600
16 milioni	10.587	63.400
18 milioni	12.387	74.200
20 milioni	14.187	85.000
25 milioni	18.667	112.000
30 milioni	23.633	141.800
35 milioni	29.300	175.800
40 milioni	34.967	209.800
50 milioni	46.300	277.800

Fonte Ires-Cgil

dà ragione. Altissimo, polemico, si rifà, invece, agli impegni della Finanziaria 88. L'iniziativa sindacale intanto si fa sentire. Uno sciopero generale si terrà il 12 a Venezia. A Milano stanno raccogliendo migliaia di copie compilate dei moduli 101 e 201 da spedire al governo. Ma vediamo, con Fausto Vignani, quel che pensa la Cgil.

«Che cosa ha provato leggendo le parole di De Michelis?»

«Non mi indigna tanto la minaccia sulle mancate detrazioni fiscali, quanto il silenzio sulla riforma fiscale».

«Può ripercorrere gli antecedenti?»

«Il governo già lo scorso anno aveva assunto l'impegno per la restituzione di una parte significativa del drenaggio fiscale, pari a circa 5 mila miliardi, comprendendo assegni familiari ed altre cose. Gorla poi si era rimangiato l'impegno. Il Parlamento (a maggioranza ndr) approvò una norma che obbligava il governo a restituire tale drenaggio, solo nel caso in cui l'inflazione fosse ridotta ad un livello inferiore al 4,5 per cento (oggi è al 5 per cento). La cifra prevista per il 1988 è pari a

1500 miliardi. Trattasi di 10 mila lire a cranio. Io non mi straccio le vesti per questo aspetto. Voglio molto di più...».

«Quali sono le richieste più rilevanti del sindacato?»

«La riforma delle aliquote dell'Irpef, innanzitutto, anche in due anni. Sono 10-12 miliardi di lire. Saranno interessati, in particolare, i redditi fino a 30-35 milioni annui e anche superiori. Oggi, ad esempio c'è un'aliquota al 62% che noi pensiamo sia da riportare al 50%. Abbiamo proposto una nuova imposizione su terreni, fabbricati, alloggi, una minipatrimoniale. C'è la questione relativa alle rendite finanziarie. C'è in tutti i paesi europei, salvo che in Italia, Grecia e Portogallo. È possibile armonizzare l'Iva, in previsione della fatidica scadenza del 1992, e non è possibile una visione «europea» sulle rendite?».

«Avete posto anche il problema dell'evasione fiscale?»

«È previsto, per il 1988, un ulteriore aumento del gettito fiscale. Che cosa ne vuol fare il governo? Come intende combattere l'evasione, le varie forme di elusione ed erosione d'imposta? Oggi singoli cittadini e imprese evitano, con archingegni diversi, di pagare quanto debbono. Sono ormai lecite di evasione. Un esempio? Le cosiddette «spese deducibili». Fatto sta che evasione Iva supera i 30 mila miliardi e l'evasione Irpef i 10 mila».

«Un bel bottino. La Confindustria voleva un patto...»

«Una questione come questa esclude patti tra gruppi sociali. Sono sempre utili le convergenze che si possono trovare. Tra le nostre richieste alcune tendono alla fiscalizzazione completa dei contributi sociali riferiti alla sanità, sostituiti con altri gettiti».

«Non volete ricadere, se ben capisco, nel tradizionale balletto della disputa annuale sulle detrazioni...»

«Abbiamo fatto avere a De Mita cinque cartoline e abbiamo chiesto l'apertura di un confronto anche con il ministro delle Finanze. È decisa la riforma della «macchina», dell'amministrazione finanziaria. La vertenza fisco è partita con una grande manifestazione unitaria a Milano. Abbiamo avuto incontri con le diverse associazioni imprenditoriali. C'è un movimento in piedi».

E da New York De Michelis conferma

Sembra che a Bettino Craxi non sia piaciuta l'uscita impetuosa di Gianni De Michelis sulle tasse, e che per questo - in ora antelucana per New York, dove il vicepresidente si trovava ieri - sia stata trasmessa all'Adn-Kronos una mezza smentita. Ieri Consiglio dei ministri lampo: tutti sbottati sui dettagli, ma si riceve ampia conferma che la «manovra di rientro» dai deficit si sta preparando.

NADIA TARANTINI

ROMA. È l'impegno «numeri uno», confermano nell'entourage del presidente del Consiglio, il più spinoso se si esclude la legge sullo sciopero nei servizi pubblici. Su tasse e spesa pubblica, si sa, si scontentano sempre tutti. Perciò la manovra andrà calibrata al millimetro. Quanto alle entrate, i tecnici delle Finanze all'Eur, stanno già misurando effetti e soggetti interessati per una revisione dell'Iva. Per quanto imposta «indiretta», infatti, anche quella sul valore aggiunto non tocca indiscriminatamente tutti, di qua e di là dalle transazioni commerciali (industrie, consumatori). Si pensa ad un ritocco che porti nelle casse dello Stato, a

fine anno, due o tremila miliardi in più. Un altro miliardo si potrebbe recuperare - è un conto - dalle ridotte del 4,5 per cento, da cui sono scesi i bilanci delle imprese da quelle spese improvvise che assaporano l'imponibile aumentando in modo occulto stipendi e collaborazioni professionali. Tagli di spesa, come sempre, per prevedibilità e sanità, soprattutto sanità, perché - si dice - sul fatto di pagare «qualcosa» per le prestazioni la pubblica opinione è già sensibilizzata, e si ricorda che un accento sia pure applicato di Cera già nella replica di De Mita a Montecitorio.

E l'Irpef? Per l'Irpef il guadagno - per il governo - è già stato messo in cassaforte: non sembra plausibile, infatti, che fra due mesi il costo della vita sia sceso di quasi mezzo punto rispetto a come sta andando adesso (soprattutto se si aumenta l'Iva, il che fa sospettare che la «manovra» sarà fatta un po' più in là nel tempo). Ed ecco perché Gianni De Michelis, colto all'alba, a New York, dalle reazioni suscitate smentendo conferma: «Ripeto - ha dichiarato all'amica Adn-Kronos - l'impegno assunto dal governo a fine '87: se a giugno di quest'anno l'inflazione non supererà il 4,50 per cento, saranno concessi gli sgravi (1500 miliardi) dell'Irpef; «ho solo aggiunto - prosegue De Michelis - che allo stato attuale, dati di marzo '88, mi sembra difficile che possa verificarsi questa condizione». Per non divenire troppo impopolare, comunque, sembra che De Mita insista per limitare la «manovra» ad un saldo positivo, per il bilancio dello Stato, di 5-7 mila miliardi in più. Non dodicimila, quindi, come chiede il governatore della Banca d'Italia; e neppure 10 mila come vorrebbe Giuliano Amato.

Il neoministro delle Finanze Emilio Colombo, interrogato ai margini del brevissimo Consiglio dei ministri tenuto ieri a palazzo Madama, si mantiene non sulle generali, ma sulle generalissime: «È importante - dice - mettersi subito a lavorare per risolvere i problemi del paese», tra i quali cita subito quelli «economico-finanziari». «L'area, nuove imposte, ministri? «Non ne abbiamo ancora parlato, in nessuna sede - risponde - non è avvenuta ancora nessuna discussione, neppure preliminare». Le «sedi», spiegano i suoi collaboratori, sono i tre ministeri interessati (Finanze, Tesoro e Bilancio) e, soprattutto, il Consiglio dei ministri.

Loquace Paolo Cirino Pomicino, neoministro responsabile del dicastero della Funzione pubblica. Ha fatto bene De Michelis, dice in sostanza Cirino Pomicino, accusato in passato di essere un presidente della commissione Bilancio troppo sensibile agli insediamenti di nuove spese nella Finanziaria. Ha fatto bene - sostiene con calore - a sollevare, sia pure in modo provocatorio, la questione di come realizzare risparmi. «Chi non è

d'accordo - taglia corto - deve indicare strade alternative». L'allusione è ai liberali che, con Altissimo, hanno replicato dicendo: «Il governo deve rispettare gli impegni della Finanziaria, assunti nel programma». Giorgio La Malfa, invece, si è schierato dalla parte di De Michelis, affermando che gli sgravi Irpef non potranno fare; e che i 7 mila miliardi «necessari» andranno trovati diminuendo la spesa pubblica.

I tempi della «manovra», dunque, non saranno brevi. Dovendo ritoccare l'Iva, che si potrà incidere nei prezzi, il governo aspetterà almeno la seconda metà di maggio, per non trovarsi a ridosso della scadenza del primo semestre dell'anno e per approfittare del naturale rallentamento estivo. Inoltre De Mita ha incaricato i suoi tecnici di sondare anche altre possibilità, meno traumatiche, su un arco più vario di imposte indirette. E, comunque, all'interno del governo le ipotesi per il «rientro» di settemila miliardi non sono omogenee e solide. Repubblicani e liberali, come noto, preferiscono agli aumenti di tasse, i tagli alla spesa sociale.

Per Cariglia è la Dc alleato tradizionale del Psdi



In un'intervista al Nuovo osservatore Antonio Cariglia (nella foto) prende le distanze dalla linea nicoloziana dell'«alternativa riformista» affermando che il Psdi non si è spostato a sinistra. «Esiste sempre un Psi - spiega Cariglia - diciamo più vicino, più contiguo al Pci, ed esiste sempre un Psdi alleato del Psi, ma più contiguo all'alleato tradizionale che è la Dc». Quanto all'alternativa, perché il Pci vada al governo «bisogna che perda voti a favore dell'area socialista, altrimenti non ci andrà mai». «Io lo dico - aggiunge Cariglia - Bettino lo pensa ma non lo dice». Prosegue intanto la battaglia tra maggioranza e opposizione: la Direzione del Psdi (cui il settimanale non partecipa) si riunirà all'inizio della prossima settimana per esaminare (e probabilmente per respingere) la richiesta di convocazione del Comitato centrale avanzata dal gruppo di Romita e Longo.

Romiti: «Questione morale» anche nell'industria

«Quando c'è commissione tra affari e politica si acivola dalla scorrettezza alla pura e semplice violazione della legge penale: lo scrive Cesare Romiti, su prossimo numero di Capital. In vista del mercato unico europeo, prosegue l'amministratore delegato della Fiat, c'è bisogno di leggi che sconfiggano corruzione e concussione e «frangessero le norme che turbano il mondo finanziario, come l'insider trading». La critica di Romiti, come già avvenne l'anno scorso in un discorso intervento a Firenze, non risparmia settori del mondo finanziario e imprenditoriale, le cui «critiche» ai politici «saranno tanto più efficaci quanto meno il capitalismo offrirà argomenti per essere contrattaccato». Per Romiti «si possono fare ottimi affari senza commettere scorrettezze»: ma non tutti, par di capire, la pensano allo stesso modo.

Un movimento per il sistema elettorale «alla francese»

È nato, su iniziativa del dc Mario Segni, un «movimento per la riforma elettorale» preannunciato nei mesi scorsi da un «manifesto» firmato da alcuni politici, intellettuali e industriali. Il «movimento» propone una riforma elettorale maggioritaria «alla francese» (due turni con ballottaggio) per «dare ai cittadini il potere di scegliere la maggioranza - sono parole di Segni - e vincolare il partito prescelto ad una determinata coalizione». Un progetto di legge in materia è già stato sottoscritto da una sessantina di deputati della Dc, del Pli, del Pri e del Psdi, ma non è escluso che in futuro si ricorra alla raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare.

Giunta Pci-Dc a Samarate, in provincia di Varese

Si è formata a Samarate, un centro di circa 15.000 abitanti in provincia di Varese una giunta Dc-Pci guidata dal democristiano Piacentini (vice sindaco il comunista Solanti). La nuova amministrazione è nata dopo le elezioni anticipate del febbraio scorso, causate dalla crisi della giunta precedente (formata da Dc, Psi e Psdi), sulla base di un accordo programmatico.

Verona: comizio missino alla vigilia del 25 aprile?

La giunta di Verona ha rilevato in extremis, l'altro notte, l'autorizzazione al movimento neofascista «Fare fronte» per lo svolgimento di una manifestazione, alla vigilia del 25 aprile, in un cinema di proprietà comunale. Ma il prefetto non ha ancora deciso, ed è quindi possibile che la manifestazione si tenga ugualmente. La Fpci di Verona aveva protestato duramente contro la scelta della giunta e del sindaco, e alcuni giovani comunisti erano stati espulsi dall'aula del Consiglio comunale. La Fpci ha fatto appello agli altri movimenti giovanili «perché si uniscano alla protesta».

Parlamentari pacifisti si oppongono agli F-16

Cinquant' parlamentari iscritti alla neonata Associazione per la pace hanno presentato ieri una mozione in cui si chiede al governo di «addebiatire l'indisponibilità delitalia alla eventuale localizzazione degli F-16, che contribuirebbe ad accrescere la tensione nel Mediterraneo in una fase già estremamente delicata». La mozione (primi firmatari sono Maria Teresa Capocchi, Sergio Andreis, Ettore Masina e Edo Ronchi) è la prima iniziativa presa dai parlamentari iscritti all'Associazione per la pace, i quali «intendono segnare la propria iniziativa dentro e fuori le istituzioni».

FABRIZIO RONDOLINO

Il convegno iniziato ieri a Napoli sul tema «Stato e economia»

Lucchini appoggia un pentapartito «innominabile» ma presenta il conto

Da Napoli la Confindustria dà il benvenuto al governo De Mita, ma boccia il suo programma sul deficit pubblico, l'energia e le partecipazioni statali. I servizi pubblici non funzionano - dicono gli imprenditori - date più spazio ai privati. Rispondono Giorgio La Malfa e Bettino Craxi. Il primo dando ragione all'imprenditoria privata, il secondo ricordando che lo Stato nell'87 ha trasferito alle imprese 63 mila miliardi...

DAL NOSTRO INVIATO

ALBERTO LEISS

NAPOLI. Al cavalier Lucchini, presidente uscente della Confindustria, è toccato di gettarsi a sostenere spericolatamente il pentapartito «innominabile» di De Mita. Tuttavia la Confindustria non sembra voler rinunciare a presentare un qualche «conto» per quel suo sostegno. È il convegno aperto ieri a Napoli su «Stato e Economia» - in cui l'organizzazione degli imprenditori ha prodotto dati e giudizi non trascurabili sull'insufficienza dei servizi e dell'amministrazione pubblica - è caduto proprio nei giorni dell'insediamento di De Mita. Lucchini ha avuto modo di dire la sua persino sulle riforme istituzionali - sarebbe que-

di poco conto - Lucchini accoglie con soddisfazione il nuovo governo. Dietro questa forte polemica contro l'inefficienza pubblica, in controcanto un immediato e molto casereccio interesse reale delle imprese private ad essere associate, con celerità di tempo e finanziamenti, senza la fastidiosa concorrenza delle imprese pubbliche, e possibilmente senza l'ancor più fastidioso onere di distribuire tangenti a destra e a manca, di essere associate, dicevamo, alla costruzione concreta - in termini di realizzazione di opere, di gestione e servizi - di quella nuova «armatura infrastrutturale» di cui evidentemente il paese ha bisogno.

Su questo, come vedremo, ha risposto molto concretamente Bettino Craxi, dopo un intervento di La Malfa che ha cercato invano di stuzzicare il suo più difficile alleato di governo su temi controversi come quelli dell'energia e dell'informazione, sul deficit e il regime fiscale. La Malfa ha avuto l'applauso più lungo confermando una sua visione del ruolo pubblico che si esaurisce nel sostegno attivo - per esempio o in termini di nuove detrazioni fiscali - alle imprese private. Ma Craxi, come in altre occasioni, ha dominato la prima giornata per il tono diretto e crudo del suo discorso. Il segretario del Psi ha respinto l'idea che ci siano su un'altura le imprese private efficienti e, al di là di un profondo baratro, lo Stato inefficiente. Il risanamento dell'economia italiana - ha ripetuto rinfocolando una vecchia polemica - è stato attivamente sostenuto dallo Stato in termini di contribuzioni, assistenza, cassa integrazione ecc. e soprattutto in termini politici, contenendo i salari e «moderando» il conflitto sociale. Vogliamo di menzionarci il decreto di S. Valentino? Ma c'è di più: anche nell'87, quando ormai - dice l'ex presidente del Consiglio - il risanamento delle aziende poteva considerarsi compiuto, il complesso di trasferimenti dello Stato a sostegno delle attività produttive è stato di ben 63 mila miliardi. Ciò che lo Stato deve fare oggi - secondo i buoni propositi craxiani - è ridurre i costi esterni

che derivano alle imprese dalle arretratezze del sistema pubblico, ma stringendo i cordoni della borsa finora aperti verso i bilanci delle aziende. Ecco delineato, in sintesi, un terreno di contrattazione, cui non è estranea la «questione morale». Su questa Craxi se l'è cavata con una «parabola» poco convincente: quando il re borbone Ferdinando incontrò un suo governatore ridotto alla miseria e indebitato gli disse: «Non firma, non firma...». Poi lo firmò in carrozza e in questo: «Ora puoi firmare...». Solo snellendo le procedure, questo il senso dell'aneddoto, si può tentare di «ridurre» - dice testualmente Craxi - «l'area dell'immoralità». Le prime reazioni degli uomini della Confindustria sono un po' a denti stretti. Dice Patrucco: «Un discorso buono». «Ma Craxi deve dirci quanti di quei 63 mila miliardi sono andati a imprese private produttive e quante in assistenza». E Gismondi, il nuovo vicepresidente designato: «Come al solito elenco di cose da fare... e poi perché non dice che l'immoralità va eliminata, non solo ridotta?».

Congresso di Dp milanese

Con Capanna è polemica «Caro Mario, non puoi continuare a ricattarci»

MILANO. Si è aperto ieri a Milano il sesto congresso provinciale di Democrazia proletaria, in preparazione di quello nazionale, che si terrà a Riva del Garda dal 4 all'8 maggio. Mario Capanna, in un intervento molto critico verso il proprio partito, aveva rivelato che nei suoi confronti, e soprattutto a Milano, si era scatenata una «guerriglia politica», culminata nel tentativo di candidare alle elezioni dello scorso anno uno degli inquisiti per il «caso Ramella». Il segretario di Milano Sandro Barzaghi aveva risposto affermando che la proposta di candidatura era stata accolta dalla Direzione nazionale di Dp, e che fu l'interessato (Gianni Di Domenico) a rifiutare. E Luigi Cipriani, indicato da Capanna come il leader dell'«ala dura» di Dp, aveva promesso di «raccontare tutto» dalla tribuna congressuale. È stata intanto diffusa ieri una «lettera aperta» a Capanna (che sarà pubblicata oggi dal «manifesto») firmata da Basilio Rizzo, capogruppo al Comune, e da Emilio Molinari, consigliere regionale. La lettera, pacata nei toni ma dura